



Convegno Metodologico Interbranca Sintesi degli interventi, sabato 24 settembre 2016

Relatori: Maria Luisa Ermini, psicoterapeuta ed ex responsabile regionale dell'AGESCI Toscana, e Stefano Laffi, ricercatore sociale esperto in culture giovanili e autore del libro "Quello che dovete sapere di me"

IL METODO DELL'ASCOLTO - Il metodo migliore per creare una relazione è di non partire da schemi preconcepiuti, ma di porsi in un atteggiamento di ascolto e di dialogo senza schemi preconcepiuti. Questo permette di creare un pensiero non scritto e non pre-impostato che ben si adatta al ruolo dell'educatore.

LA CHIAVE DELL'ESPERIENZA - La chiave per impostare e capire ogni relazione è l'esperienza. Le persone sono diverse per le esperienze di vita e, per questo, in una fascia d'età tra 11 e 16 anni vi possono essere differenze enormi. La divisione per età è fondamentale per aggregare i ragazzi, ma all'interno di un gruppo anagraficamente omogeneo ci sono divergenze per capacità di pensiero, sensibilità e competenze. Conoscere il tessuto in cui i ragazzi sono cresciuti ha un'importanza fondamentale: a 11 anni ci sono bambini iper-protetti dai genitori e incapaci di stare soli, e bambini completamente autonomi a cui sono addirittura affidati i fratelli piccoli. Il dato anagrafico vale solo in quanto tale. Il processo di maturazione dipende dall'esperienza che è l'unico parametro per inquadrare i bambini e i ragazzi, capendo chi realmente sono, sanno e fanno. Potendo così avere una solida base su cui impostare la relazione.

LA LETTURA DEI BISOGNI - Gli adulti hanno problemi nel mettersi in relazione con gli altri. B.-P. ha insegnato a lavorare sulle risorse e sugli strumenti di ogni ragazzo, non fermandosi ai suoi limiti ma valorizzandone le capacità. Questo vale anche per gli adolescenti che spesso si sentono soli, confusi e senza niente da perdere, dunque quando l'adulto li brontola, li affronta e li mette in discussione si pongono in un atteggiamento di sfida in cui appare difficile trovarne il 5% di buono. In questo caso dobbiamo porci una sola domanda: quali sono i suoi bisogni? Anche per questa risposta non dobbiamo considerare come parametro l'età ma le esperienze, riuscendo così a capirne i bisogni per riuscire a fare le cose insieme e per darsi un obiettivo concreto e condiviso da raggiungere.

Per riuscire a leggere i bisogni e per creare un corretto rapporto è necessario superare i concetti di "identità" e "differenza" che separano e che danno una direzione negativa alla relazione. Al contrario dobbiamo essere bravi ad individuare elementi comuni che favoriscono l'agire insieme e la costruzione di una realtà comune. Creare questi situazioni favorevoli alla relazione permette di contare su nuove opportunità educative, aprendo esperienze e possibilità difficili da prevenire.

LA COMPETENZA NELLE RELAZIONI - Esistono tre capacità fondamentali per diventare competenti nelle relazioni:

1. la capacità di osservare la relazione per capire cosa sta avvenendo: osservo e guardo, ma mai etichetto perché è pericoloso e crea muri difficilmente superabili;
2. la capacità di assumere comportamenti funzionali alla costruzione di buone relazioni, stando su obiettivi concreti e raggiungibili;
3. la capacità di sapersi mettere in discussione, accettando di essere smentito, sorpreso e spiazzato, di sentirsi goffo e lento. L'accettare di non poter prevedere tutto e di non poter sapere tutto della relazione, insegna a vivere le relazioni come una ricerca di risorse.

IL CAPO PERFETTO - Credere di essere perfetti nuoce alla relazione e porta a porsi verso gli altri credendoli fallaci. La perfezione è pericolosa e allontana perché porta a





sentirsi irraggiungibili. Oggi i ragazzi vivono in una generazione votata all'incertezza e alla precarietà, che non dà certezze sul loro futuro: stare accanto a queste generazioni è complicato perché loro non richiedono esempi di capi perfetti.

Spesso invece i capi chiedono ai bambini e ai ragazzi delle performance perfette, impongono tempi di crescita e di maturazione che non sono naturali. Questo atteggiamento crea aspettative e ansie che conducono irrimediabilmente verso l'infelicità, perché sono accompagnate dalla paura del fallimento e da un continuo esame. La ricerca della perfezione allontana l'obiettivo da raggiungere e la relazione. I ragazzi non devono aver per riferimento modelli di adulti irraggiungibili, ma vogliono avere fratelli maggiori. Vogliono avere adulti che testimoniano la loro capacità di cadere e di rialzarsi, che testimoniano la possibilità di sbagliare ma non per questo di essere sbagliati, che testimoniano la capacità di sintonizzarsi sull'altro non seguendo metodi astratti ma rispondendo a bisogni concreti. Se ciò non avviene, si genera l'ansia, l'angoscia, il terrore e gli attacchi di panico anche legati a fattori imprevedibili e all'apparenza innocui come il portare uno zaino durante una route. Spesso si genera anche un ben più grave stato di inadeguatezza e di depressione, con la paura di essere costantemente sull'orlo della catastrofe. Il senso di colpa, ad esempio, non serve a niente ma è solo una strategia per tenere legati a sé: è un sentimento che tiene uniti a causa di una carenza altrui che deve essere scontata con un sacrificio. Lega più il senso di colpa che l'amore, dunque è necessario non utilizzarlo con i ragazzi e mai usare espressioni come "mi fai soffrire" o "mi fai stare male".

Il capo scout ha però una risorsa da sfruttare, cioè la possibilità di lavorare per tanto tempo per sviluppare relazioni, collaborazioni e cooperazioni necessarie per portare avanti e tutelare una vita serena. Ogni capo ha il potere di imprimersi nella memoria del ragazzo perché può fare affidamento su un ambiente caratterizzato da continuità e da rapporti duraturi nel tempo, con un legame di fiducia e di affetto che permette di proporre attività sempre diverse e volte a tirarne fuori il 5% di buono, a valorizzarlo e a farlo sentire adeguato per quello che sta vivendo.

ESPERIENZE E SENTIMENTI - Il legame di fiducia che si crea nel corso delle attività, permette al capo di proporre esperienze nuove, sorprendenti e alternative alla vita quotidiana per favorire la crescita del ragazzo. Il capo può stimolare la mente del ragazzo permettendogli di riflettere, di vivere nella natura, di fare con le mani, di vivere avventure, di sentirsi utile agli altri. Queste esperienze permettono ai neuroni degli adolescenti di ritrovare le giuste connessioni e di vivere serenamente con se stessi e con gli altri.

Le esperienze che maggiormente plasmano gli adolescenti e che questi raccontano più spesso sono:

- esperienze di dolore (lutti, malattie, fatiche, separazioni...);
- viaggi lontani ed esperienze fuori dalla quotidianità;
- esperienze di servizio che fanno sentire utili.

Il dialogo con i ragazzi non deve partire dalla ricerca di bisogni, disagi, problemi ed emergenze, ma deve basarsi sul racconto e sulla scoperta di cose positive. Devono essere evidenziati ricordi ed esperienze che sono accompagnate da sensazioni piacevoli: ciò crea una sinergia costruttiva. Ciò non esclude affrontare tematiche spinose come la morte ed altre esperienze collegate a sentimenti come la paura, l'angoscia, la tristezza, la rabbia, il vuoto o la mancanza. Ma questi richiedono uno sforzo e una maturità superiore perché per parlarne l'adulto deve avere una forte consapevolezza di se stesso, familiarizzando con il mondo delle emozioni e capendo cosa significa provare tutto questo. Quanto ne siamo consapevoli? Quanto ne siamo in contatto? Quanto rispondiamo



ai sentimenti dei ragazzi secondo schemi preconcepi e non secondo ciò di cui hanno realmente bisogno? Ragazzi e bambini vogliono adulti in contatto con i loro sentimenti, essendone consapevoli per scegliere le parole e i comportamenti giusti.

Sentire e riconoscere i sentimenti e le emozioni aiuta a relazionarsi e a capire le situazioni per decidere come agire per stare in relazione con i minori. Bisogna saper dialogare con i diversi stati d'animo e aiutare i ragazzi a dargli un nome; bisogna chiamare gli stati d'animo con il loro nome e capirli, per sapere cosa succede e cosa fare. Ogni capo deve dunque lavorare sul linguaggio, capendo cosa dire e come dirlo: chiamare le cose per nome e interpretarle è fondamentale per poter agire, intervenire e diventare educatori concreti.

L'AUTOANALISI - Fermarsi a sentirsi e ad ascoltarsi, aiuta il servizio perché aumenta il grado di consapevolezza del capo. Voler bene ai ragazzi, dedicargli tempo e godere di starci insieme è ciò che fa la differenza in una relazione, ma alla base deve esservi la consapevolezza di se. Prendersi del tempo per capirsi e per capire gli altri è fondamentale, perché aiuta a interpretare il mondo e a non mettere etichette. Un'autoanalisi e una serenità interiore sono la base per ascoltare, accogliere, avere speranza di veder crescere il bambino realizzando quella che è la sua strada naturale, non la strada che voluta per lui dal capo. Per lavorare su sé stessi è possibile fare affidamento sulle Comunità Capi, sulle staff e sui riferimenti spirituali che aiutano a confrontarsi, a discutere, a capire chi siamo e dove vogliamo andare. Questo serve per capire come stare con i ragazzi, anche con quelli che non ci piacciono, che hanno i genitori difficili, che danno problemi, che non riescono ad esprimere il 5% detto da B.-P.

OGNI ANNO, UN NUOVO MANUALE - Lo scautismo non è un processo universale, non tutti devono arrivare nello stesso ruolo e allo stesso modo. I ragazzi devono essere capiti nella loro individualità e indirizzati secondo il loro percorso, che non deve essere tracciato dal capo ma che deve essere costruito sull'individualità dell'educando. I valori di riferimento dell'essere capo sono universali, ma devono essere integrati dalla creatività, dalla novità, dalla bellezza, dalla potenzialità dei ragazzi: tutti elementi che non possono essere pre-impostati.

Per questi motivi, il manuale va riscritto ogni anno calibrato sui bambini e sui ragazzi. Conoscerli, sapere cosa hanno fatto e quali sono le loro esperienze sono tutti presupposti necessari per un buon servizio che non può essere standardizzato. Ogni relazione presuppone una scoperta, un essere in movimento, un mettere in discussione il proprio sapere per muoversi insieme. I ragazzi hanno bisogno di trovare riconosciute le loro competenze, le loro conoscenze e le loro potenzialità, con un processo che non può essere standardizzato e costruito su manuali. I manuali forniscono gli strumenti, ma i capi devono calibrarli ai ragazzi e capire insieme a loro come muoversi.